

◆ *La mutazione genetica del celebre eroe sembra cosa fatta: resta da decidere chi prenderà il posto di Pierce Brosnan*

◆ *Si fanno i nomi di Denzel Washington di Will Smith e di Colin Salmon al servizio (segreto) di Sua Maestà*

◆ *E pensare che il personaggio era nato negli anni 50 dalla penna di Fleming per animare una serie televisiva*

Arriva Black Bond

«007» diventa nero

La produzione cambia colore per il 2000

BRUNO VECCHI

ROMA Pareva solo un diversivo promozionale per parlare ancora di *Il mondo non è abbastanza*, opus 19 della saga bondiana, attualmente in lavorazione. Invece, quella che sembrava una chiacchiera da «pierre» un po' alterati, dovrebbe trasformarsi in una realtà: il primo Bond del nuovo millennio avrà la pelle nera. Merito o colpa della «politically correctness», il mito più «wasp», più white anglo-saxon protestant che storia del cinema ricordi, subirà una mutazione genetica. Magari avrà la faccia di Denzel Washington, Will Smith o Colin Salmon: altre star di colore in grado di reggere la parte non se ne vedono. Più facile è intuire la trama del «Black-Bond-Movie». Diritti d'autore alla mano, sarà un remake di «Operazione Tuono» (già diventato «Mai dire mai» con Connery), oppure, al massimo di «Casino Royale», gli unici due 007 scritti da Ian Fleming non contrattualizzati da Albert Broccoli.

Cambiano i tempi. Ed è inutile farsene un cruccio. Già lo stesso Bond aveva finito per cambiare, nel corso di 37 anni di onorata carriera cinematografica. Al primo (unico ed inimitabile) Sean Connery era seguito l'improbabile australiano George Lazenby, prima di baciare il quale Diana Rigg, sua partner femminile nel film, mangiava chili di cipolla tanto non riusciva a sopportarlo. Finito subito l'esperimento, Bro-

coli era ricorso al pacioso Roger Moore, che piano piano aveva trasformato Bond in una sorta di pensionato miracolato da Messague del servizio segreto di Sua Maestà. Il peggio sarebbe arrivato nei terribili anni Ottanta, con Timothy Dalton, ottimo attore shakespeariano (si dice), ma assolutamente incompatibile con il ruolo. Con Pierce Brosnan, bella faccetta very english ed un passato da Remington Steel in un serial tv rosa-thriller, il povero Bond aveva ripreso un po' di ossigeno. Ma strada facendo, insieme al fascino intrigante dell'agente segreto e al mitico «M», aveva perso ogni possibile fascino da «uomo che non deve chiedere mai». Piegandosi, nell'ultimo *Il domani non muore mai*, perfino a una spolveratina di femminismo di riporto: al posto di «M», che stava per non si sa cosa, era stata messa una signora un po' burbera, che sempre «M» faceva di sigla: «M» come mamma.

Ad essere sinceri, seppure con affetto per il personaggio, la vita artistica di Bond era comunque già finita da tempo. Insieme alla guerra fredda, che di 007 era stata il vero humus. Nei giorni della globalizzazione, di un James Bond nessuno aveva più bisogno. Tanto più che, nel frattempo, il cinema d'azione era diventato una clonazione continua del prototipo 007: da Rambo, a Terminator la lista è lunga. Al povero agente segreto, non era rimasto che trasformarsi in sponsor: da cui la celebre battuta: «Bond, il mio nome e sponsor Bond». E for-



se rimpiangere il giorno che il suo creatore aveva deciso di non trasformarlo in un serial per la tv. Ebbene sì, quello era il destino di Bond. Non a caso Fleming, ex dandy, diplomatico fallito, manegione nei servizi segreti, già negli anni Cinquanta aveva intavolato una trattativa con la Cbs e la Ealing Studios. Il risultato fu nel 1954 un prototipo di *Casino Royale* con il biontolo Larry Nelson e Linda Cristian, mamma di Romina Power. Nel 1956, i diritti di *Casino Royale* furono ceduti per 6000 dollari al produttore-regista Gregory Ratoff. Mentre Fleming si era messo a lavorare per la Cbs alla stesura di una serie di telefilm di mezz'ora, della quale non se ne fece nulla. Salvo fornire al romanziere lo spunto per nuovi racconti e un romanzo, «Dr. No», che Broccoli portò sullo schermo. Iniziando una storia infinita, che da domani potrebbe tingersi di nero.

IL FILM IN LAVORAZIONE

Ma per lui «Il mondo non è abbastanza»

ROMA La lista delle Bond-girl riempie già un supplemento. E con l'arrivo di Sophie Marceau rischia di monopolizzare le cronache cinematografiche dei prossimi mesi. Anche perché le prime dichiarazioni dell'ex ragazza di *Il tempo delle mele* promettono bene. «Il ruolo mi ha divertito. E così raro per un'attrice potere uscire dalla realtà e giocare con il cinema, accanto ad una leggenda». Ma del prossimo *Il mondo non è abbastanza*, opus 19 della Bond story, che i francesi hanno già ribattezzato *Il mondo non basta*, oltre alla cronaca rosa, si sa solo lo stretto necessario. Non molto, insomma. Visto che la lavo-

razione è iniziata l'11 gennaio 1999. Nel ruolo del cattivo, raccontato le veline promozionali, ci sarà Robert Carlyle, che dopo l'esperienza con il nuovo cinema inglese e i successi di *Full Monty*, deve aver messo tra i suoi pensieri, oltre al cinema d'autore, anche l'idea che venga costituita un fondo per un'eventuale pensione integrativa. Sempre dalle veline, sappiamo che *Il mondo non è abbastanza*, prodotto da Barbara Broccoli (figlia dello scomparso Albert) e Michael Wilson e costato 120 milioni di dollari e che avrà scenari degni della cornice classica bondiana: Inghil-

terra, Turchia, Spagna. A dirigerlo è stato chiamato Michael Apted, artigiano dalle mille risorse, che spazia da film di un certo impegno (*Tripla Eco*, *Corilla nelle tenebre*, *Chiamammi aquila*) a boiate pazzesche (*Il racket dei sequestri*).

Quanto alla storia, si conosce lo stretto indispensabile. Il prossimo Bond racconterà dell'agente 007 che, in compagnia di una bella esperta di armi nucleari (Denise Richard, vista in «Sex Crimes»), avrà il compito di proteggere Elektra (Sophie Marceau), bella figlia di Sir Robert King, magnate del petrolio assassinato, dalle attenzioni di un terribile terrorista interna-

zionale, Robert Carlyle, per l'appunto. Un classico, verrebbe da dire. Ma quando mai, James Bond ha riservato sorprese nei suoi plot? Per capire quanto le intenzioni si tramuteranno in azioni - già si vedono foto di Brosnan e della Marceau sulla neve nel più tradizionale dei siparietti bondiani - bisognerà aspettare ancora qualche mese. Giusto fino a Natale. Quando accompagnerà dal celebre inciso musicale di Monty Norman, dietro cui pare si celi John Barry, e da titoli di testa che hanno fatto la storia del cinema, ritornerà a ricordarci che: «Il mio nome è Bond, James Bond». B.V.



Pierce Brosnan sul set de «Il mondo non è abbastanza» con Sophie Marceau, Robert Carlyle e Maria Grazia Cucinotta. A fianco la nuovissima Bmw di James Bond

Lokua Kanza apre il festival di Palinuro

Un grande palcoscenico in fondo alla banchina del porto di Palinuro è lo scenario, suggestivo come pochi, del festival «Dialoghi Mediterranei e d'altri mari», rassegna musicale completamente gratuita e con una sensibilità particolare per i temi del viaggio, del mare, delle esplorazioni reali o virtuali. E infatti il cartellone viaggia attraverso Africa e Stati Uniti, Brasile e Cuba. Si parte sabato 24 con Lokua Kanza, straordinario musicista zairese, a cui segue l'appuntamento, domenica 25, con Vinícius Cantuária, nuova stella della canzone d'autore brasiliana, sospeso tra sperimentali e bossa nova; lunedì 26 c'è Francesco De Gregori, tornato di recente sulla strada; mercoledì 27 è la volta di Zachary Richard, chitarrista e cantante della Louisiana che fonde lo stile zydeco con il rock; il 28 la musica si tinge di poesia e di coscienza civile con il concerto del nativo americano John Trudell; il 29 si torna alle radici con la «Notte del dio che balla», lo spettacolo di trance & etnica con Teresa De Sio, che ospita giovani band come Nidi D'Arac, Addosso agli Scalini, Parto delle Nuvole Pesanti, e DJ Roby JC. Si vola a Cuba venerdì 30 con la Familia Valera Miranda, padre, madre e tre figli con le loro canzoni di son cubano che fanno parte della tradizione di famiglia da diverse generazioni. Si chiude sabato 31 con la Compagnia del Giulare che presenta la «Tom Tomato Story», divertentissimo musical sulla mafioseria italo-americana negli anni Trenta, condito da molto swing suonato dal vivo dalla Stefano Giuliano Big Band. Tutti i concerti sono a ingresso libero, e ogni sera come «aperitivo mediterraneo» in piazza Virgilio ci sono le letture scelte di Roberto Lombardi.

SEGUE DALLA PRIMA

SARÀ UN NERO

aveva come protagonista - per un ruolo tipicamente nero - un cantante bianco, Al Jolson, con la faccia opportunamente tinta. Successivamente i neri furono utilizzati per i ruoli da negri, con un'occhio a «Via col vento» e l'altro a «La capanna dello Zio Tom»: suonatori e artisti di musica soul, come Luis Armstrong o il pianista di «Casablanca», servi e cameriere come la Mamie di «Via col vento» doppiata in italiano, stile bongo-bongo, da una Bice Valori al meglio delle sue possibilità. I ruoli da protagonisti erano tutti dei bianchi. Negli anni Sessanta, con la contrastata integrazione razziale e i duri scontri etnici, si è affermato un tipo speciale di attore nero, colui che interpreta un ruolo che spetterebbe a un bianco e deve lottare contro le incomprensioni di chi ne è stupito, contrariato, o ferocemente antagonista. Sidney Poitier ne è l'esempio più classico, tra «La calda notte dell'Ispettore Tibbs» e «Indovina chi viene a cena». Film efficaci e ruoli da protagonista ma, ancora una volta, ruoli che non potevano essere interpretati se non da neri. In fondo, è così anche per i film di Eddie Murphy. Divertenti incursioni nel mondo dei bianchi, graffianti autoironie dei tic dei neri, dimostrazioni dell'esistenza di un mercato ormai ricco di spettatori multietnici, ma non ruoli «normali», per citare un aggettivo caro a un importante uomo politico italiano. Poi è venuto il tempo del *politically correct* con tutta la sua estenuante lottizzazione di colori e di razze. In film e tv-movies è opportuno, anzi di fatto obbligatorio, e comunque assai gradito ai potenti sindacati dello spettacolo, che nei vari caratteri vi sia un'equa ripartizione di neri, gialli, ispanici, uomini e donne, talvolta con effetti di iperrealismo razziale.

Una squadra omicida della polizia di Los Angeles, il pronto intervento di un ospedale o una scuola materna sembrano così composizioni floreali, dove tutto è così proporzionato da non sembrare più vero. E comunque questi cast così variegati non toccano la supremazia dei bianchi nei ruoli da protagonista.

La ragione di questa scelta è profonda. Uno psicanalista mi disse una volta che il termine «proiezione cinematografica» gli piaceva molto perché ci vedeva non tanto il riverberare su uno schermo le immagini in movimento che scorrono su una pellicola, quanto il fatto che ciascuno degli spettatori proiettasse su quei personaggi di celluloido, grandi molto più di lui, le proprie aspirazioni, le sue angosce e paure, le fantasie più segrete, protetto dal buio della sala. La minor capacità di fascinazione della televisione è dovuta anche al fatto che noi pensiamo di dominare personaggi che ci appaiono nello schermo alti venti centimetri, come statuette del presepe, mentre quelli del cinema su grande schermo sono appunto grandi, il doppio di noi. Una star cinematografica diventa il depositario e il testimonial del nostro immaginario. E la maggior parte del pubblico è favorevole all'integrazione, se il quesito gli viene rivolto astrattamente: un po' meno se, ad esempio, il nero o lo straniero compete per il suo stesso posto di lavoro.

Questo vale per i bianchi, ma anche per varie etnie nei confronti delle altre minoranze. Per questo il cinema è andato più piano nell'attribuire ruoli da protagonista ai neri, rispetto alla stessa società, rifugiandosi in una integrazione *politically correct* un po' da cartolina. Ora però si affida ad un nero il ruolo di 007 che è contemporaneamente di sex symbol, di elegante gentleman e uomo di mondo, di astuto e coraggioso combattente: vorrà dire qualcosa? Noi pensiamo di sì.

ENRICO MENDINI

LA FAMINA DI NORD

La fame ci odia, perché le stiamo sottraendo migliaia di bambini in Corea del Nord. La fame ci teme, perché anche nelle più disperate emergenze cerchiamo sempre di dare una possibilità allo sviluppo.

E infatti oggi, gli aiuti alimentari per la Corea del Nord, li produciamo in Vietnam, nel nostro Centro di Nutrizione Infantile.

Cibi di gusto orientale, per bambini orientali. Così, aiutando i bambini in Corea, aiutiamo lo sviluppo in Vietnam. E tu, con un solo contributo aiuti due popoli.

Numero Verde 800-036.036

Chiama, dai il tuo contributo, fai paura alla fame. E ricorda, dove c'è il CESVI, c'è sviluppo.

SOS NORD COREA

VIA CESVI

INFANZIA E SALUTE VIETNAM

CESVI

